

NOIR • Gli affari nello smaltimento dei rifiuti «elettronici»

Banchieri corrotti e signori della guerra sulle vie del silicio

FRANCESCO ABATE E MASSIMO CARLOTTO,
L'ALBERO DEI MICROCHIP, EDIZIONI AMBIENTE,
COLLANA VERDENERO, PP. 237, EURO 13

Benedetto Vecchi

Un tranquillo paese del Piemonte, dove la vita scorre così lenta e tranquilla da risultare asfissiante tanto è ripetitiva. Tutti si conoscono, dalla maestra elementare all'ufficiale della guardia di finanza al dirigente di banca. Ognuno conduce un'esistenza masticando amaro sui sogni infranti della gioventù. Ci sono anche quelli che guardano con disprezzo il resto dell'umanità, perché non si fanno intrappolare in sentimentalismi: il loro motto è quello degli spiriti animali del capitalismo, dove uomini e donne si trasformano appunto in lupi. Alcuni sono diventati ricchi e guardano con bramosa malizia i centimetri di pelle lasciati scoperti dalle proprie segretarie, sperando di scoprirne, in separata sede, molti di più: altri preferiscono un cinico e limaccioso pragmatismo, acquistando i favori di giovani donne ungheresi o ucraine con i soldi accumulati facendo affari con la criminalità organizzata. A migliaia di chilometri dall'Italia, c'è Monrovia, capitale della Liberia, punto di snodo nello smaltimento illegale di rifiuti elettronici, del traffico illegale di diamanti e di armi. Città caotica, dove la povertà si accompagna al dramma dei soldati bambino ed è alimentata dai tanti signori della guerra

che si sono susseguiti al potere. Il rapporto tra i due luoghi è garantito dalle tonnellate di vecchi computer, telefoni cellulari, televisori che devono essere «smaltiti». In Europa, o negli Stati Uniti, smaltire un computer costa dai trenta ai quaranta dollari; in Liberia, o in Cina, tantissimo in meno. Chi riesce a dirottare i rifiuti in queste discariche nel Sud del mondo ha trovato la classica gallina dalle uova d'oro.

Il romanzo di Francesco Abate e Massimo Carlotto gira proprio attorno a questo fiorente business. È stato pubblicato da Edizioni Ambiente, nella collana verdenero, della quale va sottolineato la scommessa editoriale. In questa collana, infatti, vengono pubblicati romanzi noir attorno a ciò che i media chiamano ecomafie. Oppure ai disastri ambientali che lo sviluppo capitalista ci ha abituati (ma anche i regimi dell'ex-socialismo reale non hanno certo scherzato a inquinare il pianeta). Gli scrittori che partecipano a questa avventura di «verdenero» sono tra i migliori del genere noir o della cosiddetta nuova generazione letteraria italiana, da Wu Ming a Giancarlo del Cataldo, da Carlo Lucarelli a Sandrone Dazieri, da Girolamo De Michele a Licia Troisi, solo per citarne alcuni (www.verdenero.it).

Per tornare al romanzo di Abate e Carlotto, tutto ruota attorno allo smaltimento illegale di materiali indicati come simboli e macchine di un'era radiosa, che cancella la fatica, che consente di comunicare in tem-

po reale, che attenua se non cancella lo sfruttamento. Sono i computer che l'industria high-tech rende superflui ogni due, tre anni perché ne sforna di sempre più potenti. Lo stesso si può dire dei telefoni cellulari, delle stampanti e dei televisori a rubi catodici, in via di rapida sostituzione dopo l'introduzione di quelli a cristalli liquidi e al plasma. Ma il mondo che i due scrittori raccontano ha ben pochi punti di contatto con la retorica mainstream sull'era dell'informazione o sulla globalizzazione. Il pianeta che Abate e Carlotto descrivono tutto è meno che un paradiso in terra; è un mondo dove sviluppo economico significa commistione tra attività produttive lecite e criminalità organizzata, opulenza a Nord dell'equatore e estrema povertà a Sud dell'equatore. Se non fosse usurato per il troppo uso, totalità è infatti il termine adatto per qualificare la globalizzazione. Insomma, tra politiche neocoloniali, malaffare da seconda repubblica, sfruttamento schiavistico in Africa e soft power in Occidente, un graduato della guardia di finanza italiana e un ufficiale liberiano dei caschi blu proveranno a mettere fine al traffico. Toccheranno, alla fine, con mano che la politica dei piccoli passi qualche risultato l'ottiene, ma lasciando l'amaro in bocca a chi l'ha praticata. E lasciando un pianeta per niente cambiato. Perché dalla Liberia le discariche possono essere trasferite in Cina o in qualche altro posto, d'altronde testimonia anche l'ultimo rapporto di Greepeace dedicato allo smaltimento dei rifiuti elettronici.

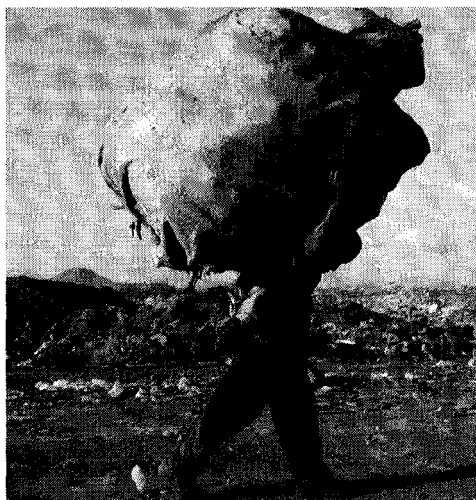


FOTO REUTERS

